

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA



6

Anno XCVIII
Giugno 2007

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

I N D I C E

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

Decreto di introduzione della causa su un presunto miracolo attribuito al SdD Olinto Marella	pag. 239
Commemorazione del 750° anniversario del «Liber Paradisus» (I)	» 240
Intervento al Convegno «Charitas & Libertas»	» 242
Commemorazione del 750° anniversario del «Liber Paradisus» (II)	» 244
Omelia nella Messa per la Solennità del Corpus Domini.....	» 246
Omelia nella Messa per la Professione religiosa	» 248
Omelia nella celebrazione riparatrice davanti all'immagine della B.V. di S. Luca	» 250
Omelia nei Vespri di S. Luigi	» 252
Omelia nella Messa per l'ordinazione di Diaconi e Presbiteri nella Solennità di S. Giovanni Battista.....	» 253
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Giovanni Battista.....	» 255

CURIA ARCIVESCOVILE

Cancelleria

— Nomine	pag. 257
— Sacre Ordinazioni	» 257
— Conferimento dei Ministeri.....	» 258
— Rendiconto della gestione 8‰ IRPEF per il 2006.....	» 258
— Necrologio	» 260

COMUNICAZIONI

— Notiziario del Consiglio Presbiterale	pag. 261
---	----------

ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Pubblicazione mensile – Direttore resp.: Don Alessandro Benassi
Tipografia «SAB» - Budrio (BO) - Tel. 051.69.20.652
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L.
27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Filiale di Bologna

DIREZIONE E AMMINISTRAZ.: VIA ALTABELLA, 6 – 40126 BOLOGNA
C.C.P. 20657409

ATTI DELL' ARCIVESCOVO

DECRETO DI INTRODUZIONE DELLA CAUSA SU UN PRESUNTO MIRACOLO ATTRIBUITO AL SERVO DI DIO OLINTO MARELLA, SACERDOTE DALL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2299 Tit. 5 Fasc. 10 Anno 2007

Vista la domanda dell'Avv. Andrea Ambrosi, postulatore della causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Don Olinto Marella, del 1° febbraio 2007, col quale si richiede l'istruzione di un processo su una presunta guarigione miracolosa attribuita al detto Servo di Dio;

con il presente nostro atto

DECRETIAMO

sulla base delle motivazioni esposte nel supplice libello che sia istruito un processo *super miro* attribuito al Servo di Dio Olinto Marella e consistente nella presunta guarigione miracolosa del Sig. Pietro Nobilini.

Non potendo presiedere personalmente il Tribunale a causa delle nostre occupazioni pastorali, nominiamo e designiamo:

- il Rev. Dott. Padre VITTORIO SCHIAVETTA, O.F.M. Giudice delegato;
- il Rev. Dott. Don GIUSEPPE VACCARI Promotore di giustizia;
- il Prof. MARIO TAFFURELLI Perito medico del Tribunale;
- la Rev.da Dott.ssa Sr. SILVIA M. TODESCO Notaio-Attuario.

La sessione di inizio del suddetto processo avrà luogo mercoledì 13 giugno 2007 alle ore 9,00 nella nostra Residenza Arcivescovile.

Dato in Bologna il 10 giugno 2007.

► Carlo Card. Caffarra
Arcivescovo

**COMMEMORAZIONE
DEL 750° ANNIVERSARIO DEL «LIBER PARADISUS» (I)**

Istituto Veritatis Splendor
venerdì 1° giugno 2007

Nella storia di un popolo non tutti gli avvenimenti hanno la stessa importanza. Alcuni di essi sono avvenimenti che potremmo qualificare fondatori. Essi cioè depongono nella coscienza del popolo che li vive la prospettiva di un futuro marcato dalla fedeltà all'evento fondatore. «Passato», «futuro», «fedeltà», non sono forse queste le categorie fondamentali per descrivere la storia di un popolo? Eliminandone anche solo una, il cammino di una comunità o si arresta o si corrompe in un vacuo vagabondaggio.

Noi oggi e domenica ci troviamo per fare memoria di un evento fondatore della nostra città. Il 3 giugno 1257 il Senato del Comune di Bologna prese l'iniziativa di riscattare a proprie spese i servi della gleba.

Non a caso sul simbolo della nostra città è scritto LIBERTAS. Quel fatto ha qualificato per sempre il volto della nostra città. E per la prima volta ha preso coscienza che essa si reggeva su tre colonne, si nutriva di tre radici: la Chiesa, l'Università, la Municipalità.

Certamente molte cose sono cambiate; altre fondamentali esperienze storiche hanno segnato il cammino della nostra città. E sarebbe stolto non tenerne conto. Tuttavia, il fatto che oggi vogliamo celebrare il *Liber Paradisus* indica che quanto è accaduto il 3 giugno 1257 non può essere dimenticato.

Per quale ragione? Al Vescovo della città compete la risposta che tiene conto di una radice di quell'evento fondatore.

Per la Chiesa che è in Bologna questa celebrazione avviene nel contesto del Congresso Eucaristico Diocesano, che intende celebrare la forza rinnovatrice dell'Eucaristia, rinnovatrice dell'umanità di ogni uomo: «se uno è in Cristo è una nuova creatura».

Non è possibile nessuna rigenerazione dell'*humanum* che costituisce la nostra irripetibile unicità nell'universo, se non mediante la "rigenerazione della libertà", la "liberazione della libertà". È a questo livello profondo della persona che si colloca la Chiesa. Meglio: il suo destinatario ed interlocutore è la persona nella sua soggettività libera. Non si accontenta di mettere in ordine la superficie delle cose, ma intende rigenerare la profondità del cuore.

Ma c'è qualcosa di ancora più profondo che la Chiesa vive, collegando questa memoria con il Congresso Eucaristico Diocesano.

Nella fede della Chiesa l'Eucaristia è la Presenza permanente del dono che Dio in Cristo fa di Se stesso all'uomo. È nella luce di questo Dono che l'uomo prende coscienza del suo valore, della sua dignità: se Dio si è preso cura dell'uomo fino a questo punto, quale valore ha l'uomo agli occhi di Dio! La misura della dignità dell'uomo diventa l'infinità dell'amore con cui Dio lo ama. Ed è dentro a questa scoperta che l'uomo sente che la sua libertà è portata ad una tensione massima; è provocata da una sfida inedita. All'Amore si può solo rispondere liberamente. L'uomo è libero davanti a Dio: questa è la definizione essenziale della libertà.

Noi celebriamo il *Liber Paradisus* perché questa suprema esaltazione della libertà umana, che avviene ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, non resti chiusa nel recinto delle nostre chiese, ma entri in dialogo pubblico con quella ricerca di libertà che percorre tutta la modernità. Perché da questo dialogo rifiorisca la vita della nostra città. Perché da questo dialogo la nostra città risorga dal suo degrado.

INTERVENTO AL CONVEGNO «CHARITAS & LIBERTAS»

Istituto Veritatis Splendor
venerdì 1° giugno 2007

I soggetti che hanno compiuto il fatto che oggi ricordiamo e sul quale vogliamo riflettere, sono stati tre: la Chiesa, l'Università e la Municipalità. Introducendo le riflessioni che fra poco i tre illustri relatori ci doneranno, vorrei proprio partire da questa triplicità di soggetti responsabili. Più precisamente: dalle realtà che essi denotano. La Chiesa denota la proposta cristiana; l'Università l'esercizio della ragione alla ricerca della verità; la Municipalità la cura di una convivenza adeguata alla dignità propria dell'uomo. S. Tommaso insegna che due sono le "naturales inclinationes" specificamente umane: "veritatem de Deo cognoscere" e "in societate vivere" [cfr. 1,2, q. 94 a.2].

1. Vorrei partire da una domanda: da che cosa oggi la libertà è insidiata? Quale schiavitù ne costituisce il suo rischio maggiore?

A me sembra che la principale insidia alla libertà oggi sia costituita dalla degradazione ontologica della persona umana. Se l'uomo non sporgesse sopra i meccanismi biologici che l'hanno prodotto, egli sarebbe a completa disposizione degli stessi, senza nessuna possibilità reale di poter dire "io agisco, io decido, io scelgo...". Se il mio esserci fosse completamente spiegabile in base ai suoi antecedenti fisici e biologici, non sarebbe più possibile affermare ragionevolmente che sono libero. La de-gradazione della persona quanto al suo essere è un'insidia mortale alla libertà. O c'è nell'uomo uno "zoccolo duro" non riducibile ai processi naturali o la libertà è una illusione: libertà e spiritualità stanno in piedi e cadono assieme.

Quale schiavitù è quella in cui la persona umana ontologicamente degradata cade? Nella schiavitù dello spontaneismo. Il frutto della degradazione ontologica è la de-gradazione morale: la libertà ridotta a movimento spontaneo della persona verso il proprio bene individuale, ed incapace di muoversi verso il bene come tale, il bene in sé e per sé.

Chiunque abbia a cuore il destino dell'uomo non può non prendersi cura di riportare l'uomo sul trono della sua regalità. E ciò può essere fatto precisamente riportando l'uomo alla verità su se stesso; educando e conducendo i giovani sull'itinerario che li porti a questa scoperta di se stessi. Resta questo sempre il grande compito dell'Università, lottando contro quei germi di disfattismo presenti oggi in Occidente nell'esercizio della ragione teorica e pratica.

Ed è in questo contesto che la fede diventa amica della ragione, e genera quell'attenzione al valore unico di ogni persona che è la carità.

2. Ma noi oggi ricordiamo solennemente un atto giuridico, un atto cioè di governo che ha cambiato il volto di una città, iscrivendovi per sempre l'esigenza della libertà. Questo fatto dona grande materia di profonde riflessioni a cui, ne sono certo, saremo guidati dai tre illustri relatori.

L'esercizio della propria libertà non è la ricerca del proprio benessere individuale, prima o poi in conflitto con la ricerca del proprio benessere da parte dell'altro. Questa è la "cifra" di quella degradazione morale di cui parlavo: la convivenza come conflitto regolamentato di opposti interessi.

La libertà è progetto di vita condivisa, dal momento che la persona è costitutivamente relazionata alle altre persone. La scoperta della verità circa se stesso non può non essere al contempo scoperta della verità circa ogni "altro se stesso". Questa scoperta dell' "altro se stesso" è una dimensione essenziale della coscienza che ciascuno ha di se stesso. In fondo, non sono pienamente libero fino a quando anche un solo uomo non è libero. La libertà è un compito anche comune. È la grande vocazione di questa città, iniziata e fondata dal *Liber Paradisus*.

È in questo contesto che l'azione politica si rivela in tutta la sua preziosità etica. È in questo contesto che la proposta evangelica diviene generatrice di una *civitas* vera e giusta, poiché la liberazione della libertà è l'amore, e la libertà solo per sé sarebbe alla fine insopportabile.

**COMMEMORAZIONE
DEL 750° ANNIVERSARIO DEL «LIBER PARADISUS» (II)**

Basilica di S. petronio
domenica 3 giugno 2007

Abbiamo sentito l'inizio del *Liber Paradisus*, nel quale è espressa la verità fondamentale circa la persona umana: la libertà è una realtà che Dio stesso ha posto nell'uomo creandolo a sua propria immagine e somiglianza. La libertà è il segno più chiaro della somiglianza dell'uomo con Dio. I nostri padri hanno capito tutto questo e hanno deciso che a Bologna non ci fossero più schiavi.

Ci siamo raccolti in questo tempio, il simbolo della nostra città, per chiederci che ne è oggi di quel patrimonio spirituale lasciatoci in eredità dal *Liber Paradisus*. Vorrei offrirvi alcuni spunti di riflessione per aiutarvi a rispondere a questa domanda.

1. I nostri padri hanno connesso l'affermazione della libertà all'uomo colla sua relazione a Dio creatore. Questa connessione pone a noi oggi una grave domanda: è possibile assicurare la libertà dell'uomo proseguendo nel tentativo intrapreso da larga parte dell'Occidente di edificare la città "come se Dio non ci fosse"? oppure è prevedibile che al capolinea di questo percorso ci sia la schiavitù dell'uomo?

Se noi guardiamo con un poco di attenzione alla testimonianza della nostra coscienza, a che cosa accade veramente dentro di noi quando sentiamo che la nostra libertà è a rischio, vediamo che libertà significa intangibilità della persona, inviolabilità della sua appartenenza a se stessa, indisponibilità di ogni uomo da parte dell'uomo.

Come è possibile custodire questo intimo sacrario della propria persona se esso non ha nessun valore assoluto? Nella coscienza morale di ciascuno di noi risuona una voce la cui forza incondizionata rivela che è Parola di Dio stesso. La voce della coscienza ha sempre testimoniato senza ambiguità che ci sono verità e valori che non accettano di essere discussi, ed ancor meno negoziati, ma solo riconosciuti e venerati. Già la sapienza pagana aveva avvertito: «considera il più grande dei crimini preferire la sopravvivenza all'onore e per amore della vita fisica, tradire le ragioni del vivere» [Giovenale, Satire VIII, 83-84]. Fino a quando una città atea [non ho detto: una città non cristiana] sarà in grado di essere abitata da uomini liberi nel senso forte del termine?

2. La custodia del nostro patrimonio spirituale è affidata interamente all'atto educativo. Non possiamo più nella nostra città dissimulare l'esistenza di una grave emergenza educativa, sulla quale da alcuni anni persone pensose del destino dei nostri giovani richiamano l'attenzione.

La ragione per cui questa sera ci troviamo in questa basilica ci richiama al fatto che senza educazione non c'è custodia della libertà. L'educazione della persona è la liberazione della sua libertà.

Non è questo il tempo di sviluppare questo tema come meriterebbe. Mi limito ad un paio di schematiche riflessioni.

La prima. Esiste un problema di *atmosfera educativa*. Con ciò denoto tutti quei fattori [molti neppure avvertiti coscientemente] che fanno sì che il rapporto educativo possa accadere nella sua pienezza e bellezza. Quando viviamo in una città deturpata nella bellezza dei suoi monumenti; quando i rapporti sociali fra i suoi cittadini sono quotidianamente insidiati dal sospetto e dalla paura; quando in una parola la città diventa sempre meno accogliente e sempre più squallida, può crescere in essa un sano, gioioso rapporto educativo fra le generazioni? Educare significa amare ed incoraggiare la vita, e farla crescere.

La seconda. Esiste un problema di *presupposti pedagogici*. Dalla loro presenza dipende l'efficacia dell'opera educativa e quindi il futuro della nostra città: parlo di noi adulti, di noi che abbiamo responsabilità educative.

È possibile educare se non si ama la vita; se non ci si appassiona al destino dei nostri giovani; se non si ha una visione ed una stima alta della libertà? Amore alla vita che si sta formando, passione per la sua sorte, stima della libertà non possono convivere in un educatore che ha smarrito il senso delle fondamentali ed originarie distinzioni: vero e falso, bene e male, giusto ed ingiusto. Si finisce col buttare sulle spalle dei nostri giovani la croce di una libertà che diventa un peso di cui scaricarsi quanto prima a favore del migliore offerente.

3. Vorrei ora per terminare dire una parola a voi giovani. Abbiamo ricordato un grande avvenimento che continua ad essere per noi un grave avvertimento: la libertà è un compito. È un compito che può essere anche disatteso; la libertà potete anche perderla. Non pensate a prigioni fatte di mura. Esistono prigioni ben più gravi, ed esistono carcerieri ben più inflessibili.

I nostri padri ci hanno detto questa sera, quale è la più grande difesa da queste prigioni, e quale è la via di fuga da esse se già vi foste rinchiusi: la vostra consapevolezza morale. La sorte della vostra libertà dipende dallo stato delle vostre coscienze. È il rapporto che voi avete con la verità di voi stessi: con il bene ed il male morale. È la relazione che voi avete con la verità a decidere della vostra umanità e a costituire la vostra dignità. E chi vi insegna che non esiste alcuna verità certa circa l'uomo; che la distinzione fra il bene ed il male è stabilita solo dal consenso sociale, questi vi sta rendendo schiavi: schiavi del vostro spontaneismo, schiavi del tiranno di turno. In fondo la tirannia è la forza di chi non riconosce la verità.

Cari giovani: amate la verità, cercate il bene. Poiché la verità vi farà liberi.

OMELIA NELLA MESSA PER LA SOLENNITÀ DEL CORPUS DOMINI

Parrocchie N.S. della Fiducia e Corpus Domini in Bologna
giovedì 7 giugno 2007

1. Quando l'evangelista Luca scrive il suo Vangelo e narra il fatto della moltiplicazione dei pani e dei pesci, la comunità cristiana celebrava già da anni l'Eucaristia. A causa di questo i nostri primi fratelli di fede ascoltavano, ed anche noi questa sera ascoltiamo la pagina evangelica alla luce della celebrazione eucaristica che stiamo compiendo.

Che cosa è accaduto nel deserto? Un popolo affamato ed incapace di trovare da solo il cibo necessario, riceve da Gesù una tale abbondanza di nutrimento da non avere più fame. «Tutti mangiarono e si saziarono e delle parti loro avanzate furono portate via dodici ceste».

La Chiesa leggendo lungo i secoli questa narrazione vi ha scoperto significati profondi. La persona umana non ha solo fame del pane-cibo materiale. Essa ha fame di verità, di giustizia, di bontà. In una parola: di felicità e vita vera. Certamente l'umanità possiede "cinque pani e due pesci". Ha cioè a disposizione beni e mezzi, ma questi non sono in grado di soddisfare il nostro bisogno profondo di una beatitudine illimitata. L'uomo in realtà non basta a se stesso; l'uomo sorpassa infinitamente l'uomo. È stato un grave errore il tentativo, cui assistiamo ogni giorno, di vivere "come se Dio non ci fosse"; come se "i cinque pani ed i due pesci" che l'uomo ha a disposizione gli bastassero.

«Allora, egli prese i cinque pani e i due pesci e, levati gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li diede». Queste semplici parole narrano l'avvenimento più grande accaduto su questa terra. È Gesù che risponde in misura esaustiva al desiderio dell'uomo; è Gesù che sazia il cuore dell'uomo. Lo fa "alzando gli occhi al cielo". Il suo dono ha origine ultimamente nel cuore del Padre che ha tanto amato il mondo, da inviare il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna. «Li spezzò e li diede»: Gesù non si appartiene più; si dona ad ogni persona umana.

E "i cinque pani e i due pesci" di cui l'uomo comunque dispone? È questi che sono benedetti; non sono buttati; entrano nel miracolo del dono. Gesù prende nelle sue mani i nostri beni limitati, li eleva e li rende capaci di saziare la nostra fame.

Egli prende i cinque pani e i due pesci dell'amore fra l'uomo e la donna, e lo trasforma nel sacramento del matrimonio. Prende i cinque pani e i due pesci della mia povera persona e della persona dei nostri

sacerdoti, e ci trasforma in ministri della sua salvezza. Prende il nostro umano soffrire e lo trasforma in completamento di ciò che manca alle sue sofferenze per il suo corpo che è la Chiesa. Prende la nostra morte e la trasforma nell'ingresso nella vita eterna.

Nell'incontro con Gesù l'uomo scopre tutta la misura delle sue possibilità: dà uno e riceve cento.

2. "Questo è il mio corpo che è per voi". Il pane donato, il pane che sazia il cuore dell'uomo è il Corpo del Signore, donatoci in cibo. La bevanda che spegne la nostra sete è il Sangue del Signore, donatoci come nostra bevanda.

La narrazione evangelica si realizza ogni volta che noi partecipiamo al banchetto eucaristico. Il gesto narrato nel Vangelo continua anche oggi. Ogni giorno il pane viene spezzato, poiché l'Eucaristia è la memoria del sacrificio della Croce. Ogni giorno questo pane viene donato: ogni giorno viene fatto a ciascuno di noi il dono dell'Unigenito, e così diventiamo partecipi della sua stessa Vita divina. Tutto questo accade ogni volta che riceviamo il Corpo eucaristico del Signore.

La celebrazione dell'Eucaristia è ad un tempo ed inseparabilmente la memoria del sacrificio di Cristo e il santo banchetto in cui comunichiamo al santo mistero del Corpo e Sangue del Signore. Cibandoci di Lui, sotto la specie del pane e del vino, cresce la nostra unione al Cristo. Mentre nella nutrizione materiale, è il cibo che viene trasformato nel nostro organismo, nella nutrizione eucaristica siamo noi ad essere trasformati nel cibo che mangiamo, cioè in Cristo Signore. Veramente non ci è dato su questa terra di vivere un incontro più profondo con Lui.

Al termine della celebrazione eucaristica porteremo Cristo in mezzo alle vostre case; Egli percorrerà le vostre strade.

Con questo gesto di pace noi vogliamo dire che Cristo non è un estraneo alla vita della nostra città; desideriamo dire che senza di Lui la nostra comunità non può rimanere salda.

OMELIA NELLA MESSA PER LA PROFESSIONE RELIGIOSA

Basilica di S. Domenico in Bologna
domenica 17 giugno 2007

1. Cari fedeli, fratelli e sorelle, cara Sr. Maria Luisa, la narrazione evangelica pone oggi al suo centro il comportamento di una donna nei confronti di Gesù. È un comportamento che mostra un'affezione umile ed intensa alla persona del Signore, un amore pieno di venerazione e desideroso di unione profonda. La donna si prostra ai piedi del Signore, li unge, li bacia e coi suoi capelli li asciuga. L'amore di questa donna cerca un contatto anche fisico colla persona amata, ma in ciò che essa ha di più umile, i suoi piedi. La sposa del Cantico osa dire: «mi baci con i baci della tua bocca»; la donna del Vangelo non osa più che baciare i piedi dell'Amato.

E la ragione è la seguente: il suo è un amore riconoscente per un perdono ricevuto. Ama così perché le sono stati perdonati i suoi peccati.

Cari fratelli e sorelle, in questa narrazione evangelica è racchiuso in *nuce* ed espresso in sintesi il nucleo centrale della proposta evangelica: l'uomo peccatore è chiamato nell'intimità del Signore. In realtà il miglior commento alla pagina evangelica ci è offerto dall'apostolo Paolo nella seconda lettura: «abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno».

Solo chi rinuncia a considerarsi capace di salvare la propria umanità, se stesso, con le proprie opere e si affida alla persona di Cristo, ricevendo da Lui come puro dono la propria salvezza, questi è veramente salvo. «La tua fede ti ha salvato: va in pace», dice Gesù alla donna. L'apostolo ci aiuta a capire in questo non un episodio isolato, ma la logica fondamentale dell'economia della salvezza: «l'uomo non è giustificato dalle opere della legge, ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo».

Se l'evento che è l'origine e sta alla radice dell'esistenza cristiana è un atto di misericordia preveniente, ne deriva che essa [l'esistenza cristiana] è impastata di umiltà, di dedizione confidente. Ed anche il desiderio più profondo della persona, il desiderio di cui sono impastate le viscere stesse del suo essere, il desiderio cioè di vedere Dio e goderne l'intimità, non osa spingere l'uomo oltre al bacio dei piedi del Signore.

Miei cari fratelli, questa narrazione evangelica allora apre una "feritoia" che ci consente di vedere dentro al "cuore" dello stesso

essere divino, rivelato dall'agire di Gesù verso la donna. Tutta la pagina evangelica si regge sulla misteriosa identificazione che Gesù vive con Dio. Ciò che è fatto a Lui è fatto a Dio, ed è Gesù che perdona.

La parabola dei due debitori e il comportamento di Gesù vanno nella stessa direzione: Dio ci ha mostrato in Gesù di essere misericordia, poiché Gesù «mentre eravamo ancora peccatori è morto per noi» [Rom 5,8].

2. Stiamo celebrando i divini misteri perché Sr. Maria Luisa sia “elevata alla dignità di sposa” di Cristo. È un mirabile congiungimento nuziale fra Maria Luisa e Gesù che fra poco verrà stipulato nel Sangue del Redentore.

La donna del Vangelo non ha osato andare oltre al bacio dei piedi, ed è stata chiamata alla pienezza dell'unione: «va in pace». Sr. Maria Luisa è stata chiamata ad entrare in quell'intimità indicibile col Signore che è il segreto della consacrazione verginale: «mi circondi di esultanza per la salvezza» donata. Da questo momento “la vita che ella vivrà nella carne la vivrà nelle fede del Figlio di Dio, che l'ha amata e ha dato se stesso per lei”.

Ed allora ti dico con S. Gregorio il Teologo: «Tendi a Dio, o Vergine, con tutta la tua anima ... e non ti sembri bella nessuna delle cose che lo sono per la moltitudine... Se hai completamente esaurito la forza dell'amore per Dio, se non provi più un duplice desiderio, quello per le realtà passeggere e quello per la realtà stabile, per quella visibile e quella invisibile, allora tu sei stata colpita dal dardo scelto, e a tal punto hai compreso la bellezza dello sposo, che si può anche dire... che “tu sei dolce e tutto intero desiderio”» [Orazione 37,11; SC 318,295.297].

E nelle preghiere ricordati anche di noi pastori, che di questo mistico banchetto nuziale siamo i servitori; di questo ineffabile congiungimento siamo i paraninfi.

**OMELIA NELLA CELEBRAZIONE RIPARATRICE
DAVANTI ALL'IMMAGINE DELLA B.V. DI S. LUCA**

Basilica di S. Luca
martedì 19 giugno 2007

1. «Conoscete ... la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era si è fatto povero per noi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà». Miei cari fedeli, le parole dell'apostolo narrano l'avvenimento della nostra salvezza come discesa di Dio nella condizione della nostra povertà ed elevazione dell'uomo alla condizione della divina ricchezza. È uno scambio mirabile che l'apostolo descrive: l'uomo ha dato al Signore la sua povertà e riceve in cambio la ricchezza dell'Essere divino. Ed il "punto" in cui è avvenuto questo incontro fra povertà umana e ricchezza divina è stato l'umanità del Verbo fattosi carne. In essa lo splendore divino si è velato e la gloria dell'uomo si è manifestata: nella luce del Volto divino l'uomo ha potuto vedere anche il suo volto.

Miei cari fedeli, ciò che stupisce e riempie di commozione, ciò che ha profondamente commosso ogni cuore umano, è che l'evento narrato dall'Apóstolo è accaduto nel grembo di una donna. Il luogo del "mirabile scambio" è stato il corpo di Maria. È per questo che ella è chiamata Madre di Dio e lo è veramente; che ella è venerata come tempio vero del Signore, arca dell'alleanza, "dimora di Colui che non ha confini".

2. Miei cari fedeli, siamo venuti questa sera al santuario mariano – al nostro santuario – non principalmente per commuoverci di fronte alla bellezza della nostra Madre celeste, ma piuttosto portando nel cuore il peso di un insulto grave e pubblico fattole in questa città. Siamo venuti per chiedere perdono e per riparare una bestemmia che ha rivestito la particolare gravità dell'avvallo oggettivo [la responsabilità e le intenzioni le giudichi il Signore] anche di istituzioni pubbliche.

Ho parlato di "riparazione", e noi siamo qui per "riparare" un'offesa fatta alla Madre di Dio.

Per questo è un atto che richiede prima di tutto il riconoscimento dell'ingiustizia insita nel gesto che vogliamo riparare.

È stata un'ingiustizia commessa nei confronti della Madre di Dio, e quindi nei confronti di ogni credente, poiché la maternità di Maria si estende ad ogni discepolo del Signore: ogni insulto fatto alla Madre è fatto al figlio.

Ma è stata anche un'ingiustizia commessa nei confronti della nostra città. Fino a quando si continuerà a degradarne la bellezza? fino a quando si continuerà a sfregiarne la grandezza? fino a quanto si continuerà ad umiliarne l'onore? Il nostro trovarci nel luogo più caro ai fedeli bolognesi in un'occasione tanto triste, risvegli in tutti ed in ciascuno quell'energia morale che nei momenti di maggior travaglio della sua storia ha fatto grande la nostra città.

In questo vespro di così suggestiva intimità dei figli colla Madre, non posso non elevare la mia voce perché nessuno più eviti di porre alla propria coscienza grandi domande: quale città vogliamo lasciare in eredità alle giovani generazioni? quale immagine di uomo vogliamo lasciare come loro ideale? quale misura di libertà vogliamo loro trasmettere? Riparare significa anche riedificare: su quali fondamenta? si può forse edificare sul nulla?

Miei cari fedeli, facciamo nostra la preghiera del Salmo: Signore, libera i prigionieri; Signore ridona la vista ai ciechi; Signore, rialza chi è caduto.

OMELIA NEI VESPRI DI SAN LUIGI

Chiesa di S. Cristina in Bologna
giovedì 21 giugno 2007

«Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno».

Miei cari amici, la nostra vita non è mai esposta totalmente ad impersonali forze; nessuno di noi si trova ad essere nel mondo senza sapere nulla circa la sua provenienza e la sua destinazione.

La parola di Dio questa sera ci rivela la nostra origine: «quelli che egli ha da sempre conosciuto». Nessuno è giunto all'esistenza per caso o per necessità, ma ciascuno è stato pensato "da sempre", e pensato secondo un progetto preciso: essere conformi a Cristo.

La medesima parola di Dio ci rivela la nostra destinazione: «quelli che ha giustificati li ha anche glorificati». Siamo destinati alla vita eterna di Dio stesso; a ricevere in dono la sua Gloria.

Sulla base di questa condizione fondamentale della nostra esistenza, noi possiamo sapere il senso ultimo di tutto ciò che ci accade: «tutto concorre al bene di coloro che amano Dio». Tutta la realtà è posta sotto il segno della positività.

Questa visione, interpretazione della realtà ha generato i santi, come S. Luigi. È stata espressa in modo sublime da Dante «E 'n la sua voluntade è nostra pace;/ ell'è quel mare al qual tutto si muove/ ciò ch'ella cria o che natura face» [*Paradiso* III, 85-87].

Ha suscitato lo stupore pieno di lode nel cuore della Madre di Dio, ispirandole il Magnificat.

Mentre ringraziamo tutti coloro che hanno reso possibile questo momento nel quale fede ed arte diventano amiche, con la Chiesa facciamo nostro questo cantico di Maria, consapevoli che «tutto concorre al bene di coloro che amano Dio».

**OMELIA NELLA MESSA PER L'ORDINAZIONE DI DIACONI E
PRESBITERI NELLA SOLENNITÀ DI SAN GIOVANNI BATTISTA**

Basilica di S. Pietro in Vincoli – Roma
sabato 23 giugno 2007

1. «Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato». Cari fratelli e sorelle, quando il profeta Geremia si sentì rivolta questa parola del Signore, il suo spirito non potè non riempirsi di stupore e di timore: «Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare». Quella parola gli rivelò l'identità del suo essere: gli manifestò il senso pieno della sua esistenza. Geremia come "io" consapevole e libero nacque in quel momento, fu partorito da quella parola. E poiché il proprio io è anche generato dalla risposta della libertà, Geremia fu inevitabilmente "imprigionato dentro alla necessità" di una scelta e di una decisione: «non dire: sono giovane» - non puoi più fuggire dalla risposta - «ma va da coloro cui ti manderò».

Stiamo celebrando i divini misteri nella solennità vigiliare di S. Giovanni Battista. La rivelazione dell'identità di Giovanni venne fatta al padre. È al padre che viene detto: «Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni ... per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». È attraverso il Padre; è nell'esperienza di una paternità sigillata dalla parola di Dio, che Giovanni viene definito nella sua identità propria e nella sua missione unica. Ed è dolce pensare che Zaccaria abbia rivelato al giovane figlio che cosa spiegava la sua esistenza, quali erano le ragioni ultime del suo esserci.

Ma c'è una cosa in comune fra Geremia e Giovanni, su cui vorrei attirare in particolare la vostra attenzione. La potrei dire in sintesi nel modo seguente: è la missione che definisce l'identità di ciascuno dei due; è la missione il contenuto della coscienza che Geremia e Giovanni ebbero di se stessi. «Ti conoscevo» viene detto al profeta «ti ho stabilito profeta delle nazioni». «... Ti darà un figlio» viene detto a Zaccaria «e ricondurrà molti figli di Israele al Signore loro Dio». Non c'è altra via da percorrere per giungere ad un'autocoscienza vera che la missione affidata.

2. Carissimi ordinandi, quanto la parola di Dio dice questa sera alla Chiesa a riguardo del profeta Geremia in ordine al mistero personale del Precursore, illumina in modo splendido questa grande azione liturgica che vi coinvolge in modo unico.

Poco fa ciascuno di voi è stato chiamato per nome [«prima di formati nel grembo materno, ti conoscevo»; «che chiamerai Giovanni»]. Nella voce umana che ha pronunciato il vostro nome, è risuonata la Voce di chi fin dal grembo della donna che vi ha generati, vi ha voluti per la missione.

“Reverendissimo Padre, la Santa Madre Chiesa chiede che questi nostri fratelli siano ordinati diaconi/presbiteri”. È attraverso la paternità di chi vi ha generato in Cristo che ora vi è definitivamente rivelata la ragione ultima del vostro esserci: “essere ministri di quelle cose che vi sono state annunciate da coloro che vi hanno annunziato il Vangelo”.

Carissimi ordinandi, poi fra poco direte e ripeterete la parola più grande che la persona possa dire: «Sì, lo voglio». È l'atto supremo della vostra libertà; è questo atto che partorisce in senso forte il vostro io. Perché chi genera l'io non è l'intelligenza; non sono le emozioni: è la libertà, è l'esercizio della volontà.

Ma questa grande parola, «lo voglio», è preceduta da un «sì»: avete risposto ad una chiamata che vi ha preceduto. E così questa sera siete usciti per sempre da quell'autonomia che conduce l'uomo alla noia della vita, e siete entrati nella verità dell'esistenza che vi assicura la beatitudine. La coscienza che voi avrete da questa sera di voi stessi, dovrà essere piena fino all'orlo della vostra missione. Questa perfetta coincidenza nella vostra coscienza fra la vostra identità e la vostra missione è quanto al vostro *essere* la verginità; quanto al vostro *vivere* l'obbedienza.

Come è noto, domenica 3 giugno, nei pressi dei Mosul in Iraq è stato martirizzato Padre Ragheed Ganni. Un suo amico racconta. “Non potrò mai dimenticare il giorno della tua ordinazione all'Urbaniana ... con le lacrime agli occhi, mi avevi detto: oggi sono morto per me”. Cristo vi dona, cari ordinandi, di morire per voi e vivere solo per Lui e quindi per la sua Chiesa. Ancora una volta il Precursore ci aiuta.

Egli ha definito se stesso “una voce”. Che definizione stupenda della propria identità! Che cosa c'è di più fragile, di più inconsistente, di più temporaneo che la voce? Eppure quella voce disse al mondo il Verbo fatto carne: e diminuì il suo suono fino a scomparire. Sia così di ciascuno di voi: pura presenza ed annunzio di Cristo. «Voi lo amate, pur senza averlo visto, e ora senza vederlo credete in lui! Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa».

**OMELIA NELLA MESSA
PER LA SOLENNITÀ DI SAN GIOVANNI BATTISTA**

Basilica di S. Giovanni dei Fiorentini – Roma
domenica 24 giugno 2007

1. «Diceva Giovanni sul finire della sua missione: io non sono ciò che voi pensate che io sia». Le parole di Giovanni sconcertano, cari fratelli e sorelle. Egli definisce la propria identità, manifesta la coscienza di se stesso in forma negativa. Non dice chi è, ma chi non è. E quando cerca di dichiarare positivamente la propria identità, lo fa ponendosi in relazione ad un altro di cui afferma la suprema grandezza: «ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di sciogliere i sandali».

Tuttavia quando viene chiesto al padre di imporre il nome al bambino, Zaccaria ne impone uno assolutamente nuovo nella genealogia familiare. Con ciò viene detto che il Precursore è unico nel suo genere; ha un'identità inconfondibile ed inconfontabile.

Miei cari fedeli, tutto questo ci rivela la paradossale grandezza di Giovanni: egli è grande nel suo essere totalmente in relazione ad un altro.

Esiste un'esperienza umana che può introdurci alla comprensione di questa singolare identità del Precursore: la voce umana, più precisamente la parola umana. Essa dal punto di vista fisico è mero *flatus vocis*, tuttavia in quanto veicola significati è il vincolo che costruisce la comunione di persone. Tutta la dignità e la preziosità del nostro dire è misurata dalla sua capacità di significare altre realtà. Non a caso Giovanni definì se stesso "una voce". Tutta la sua grandezza consiste nell'indicare un Altro. Quando questa indicazione è avvenuta, Giovanni non ha più ragione di essere: «è necessario che Lui cresca ed io diminuisca».

«Egli venne come testimone» è scritto nel prologo al Vangelo secondo Giovanni «per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui» [1,7]. Il testimone è in relazione ad un fatto. Giovanni per legittimare e giustificare la testimonianza che egli rende alla luce, risale alle sorgenti della sua esperienza personale: «ho visto lo Spirito scendere come una colomba e posarsi su di Lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: l'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio» [Gv 1,32-34]. Tutta la vita di Giovanni è stata generata da quel "e io ho visto". Un incontro che lo ha fatto uscire da se stesso per essere il puro riflesso della gloria contemplata.

2. Miei cari fedeli, la Chiesa ha custodito con particolare cura e venerazione la memoria di Giovanni. Dopo la Madre di Dio nessuno è venerato nella liturgia cristiana quanto il Precursore.

La sua figura e la ragione ultima della sua grandezza penetrano nel cuore del dramma che l'uomo occidentale sta vivendo oggi.

Questi ha tentato un'impresa che nessuno aveva mai progettato: definire e costruire la persona e la vita umana "come se Dio non ci fosse". Ha progettato e tentato un'esistenza ed una civiltà *naturalmente irreligiosa*, che trova nell'affermazione dell'assoluta autonomia la sua cifra. Ed ora siamo giunti al capolinea di questo percorso, con esiti che sono sotto gli occhi di tutti.

Immersi come siamo dentro a questo dramma, sempre a rischio di trasformarsi in tragedia, noi oggi posiamo lo sguardo dello spirito su Giovanni il Precursore. E da lui impariamo la verità più profonda circa l'uomo.

La relazione a Cristo è la vera chiave di lettura di tutta l'esperienza umana; è il fondamento della sua grandezza; è il legno aggrappandosi al quale l'uomo può attraversare le tempeste del tempo e giungere alla vita beata.

Vogliamo ricordare oggi il Card. Cesare Baronio che visse in questo luogo. Figura splendida di discepolo di Cristo, generato dal carisma di Filippo. Egli visse all'inizio di quel processo di cui parlavo, e ripeteva baciando i piedi di Pietro «oboedientia et pax».

Questa è la vera inversione di rotta: l'obbedienza della fede, che essendo amica della ragione, genera uomini liberi.

CURIA ARCIVESCOVILE

CANCELLERIA

N O M I N E

Canonici

— Con Bolle Arcivescovili in data 4 giugno 2007 sono stati creati Canonici del Venerabile Capitolo Metropolitano di S. Pietro in Bologna i Rev.mi Monsignori *Antonio Allori* e *Pier Paolo Brandani*.

Amministratore Parrocchiale

— Con Atto Arcivescovile in data 18 giugno 2007 il M.R. *Don Dante Martelli* è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Maria e S. Folco di Saletto.

Incarichi Diocesani

— Con Atto Arcivescovile in data 4 giugno 2007 il M.R. *Mons. Giuseppe Stanzani* è stato nominato Presidente della Fondazione “S. Petronio” per un triennio.

— Con Atto Arcivescovile in data 18 giugno 2007 il M.R. *Don Tiziano Trenti* è stato confermato Archivista Generale Arcivescovile.

Diacono

— Con Atto Arcivescovile in data 7 giugno 2007 il Diacono *Gianni Vincenti* è stato assegnato in servizio liturgico alla Chiesa Cattedrale.

SACRE ORDINAZIONI

— L’Arcivescovo emerito Card. Giacomo Biffi sabato 30 giugno 2007 nella Basilica di S. Domenico in Bologna ha

conferito il S. Ordine del *Presbiterato* a P. Marco Rainini, dell'Ordine dei Frati Predicatori.

CONFERIMENTO DEI MINISTERI

— L'Arcivescovo Card. Carlo Caffarra mercoledì 13 giugno 2007 nella Chiesa parrocchiale di S. Martino di Bertalia ha conferito il Ministero permanente dell'*Accolitato* a Alfonso Marinelli, della parrocchia di S. Martino di Bertalia.

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Ernesto Vecchi sabato 16 giugno 2007 nella Chiesa parrocchiale di S. Maria di Calderara di Reno ha conferito il Ministero permanente dell'*Accolitato* a Sandro Lucarini e Maurizio Testa e il Ministero permanente del *Lettorato* a Marco Testa, della parrocchia di Calderara di Reno.

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Ernesto Vecchi sabato 30 giugno 2007 nella Chiesa parrocchiale di S. Egidio in Bologna ha conferito il Ministero permanente dell'*Accolitato* a Daniele Sireni, della parrocchia di S. Egidio.

RENDICONTO DELLA GESTIONE DELLE SOMME 8‰ IRPEF PER IL 2006

Si riporta il resoconto dell'utilizzo delle somme dell'8 ‰ IRPEF dei contribuenti italiani riversate dalla CEI all'Arcidiocesi di Bologna nell'anno 2006.

1. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

ESERCIZIO DEL CULTO

Conservazioni o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	564.127,20	564.127,20
--	------------	------------

ESERCIZIO E CURA DELLE ANIME

Curia diocesana e centri pastorali diocesani	210.847,56	
--	------------	--

Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	338.500,00	
---	------------	--

Istituto di scienze religiose	32.478,00	
-------------------------------	-----------	--

Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	1.500,00	
---	----------	--

Manutenzione straordinaria di canoniche e/o locali di ministero pastorale	72.000,00	
consultorio familiare diocesano	45.000,00	
Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	75.000,00	775.325,56
FORMAZIONE DEL CLERO		
Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	110.000,00	110.000,00
CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA		
Oratori e patronati per ragazzi e giovani	15.000,00	
Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	7.000,00	
Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	117.500,00	139.500,00
CONTRIBUTO AL SERVIZIO DIOCESANO PER LA PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA		
	2.500,00	2.500,00
TOTALE DELLE EROGAZIONI NEL 2006		1.591.452,76

2. PER INTERVENTI CARITATIVI

DISTRIBUZIONE A PERSONE BISOGNOSE

Da parte della diocesi	556.456,00	556.456,00
------------------------	------------	------------

OPERE CARITATIVE DIOCESANE

In favore di extracomunitari	20.000,00	
------------------------------	-----------	--

In favore di tossicodipendenti	60.000,00	
--------------------------------	-----------	--

In favore di altri bisognosi	101.993,73	
------------------------------	------------	--

Fondo antiusura (diocesano o regionale)	60.000,00	241.993,73
---	-----------	------------

OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI

In favore di extracomunitari	16.000,00	
------------------------------	-----------	--

In favore di anziani	10.000,00	26.000,00
----------------------	-----------	-----------

ALTRE EROGAZIONI

Carità del Vescovo	50.000,00	50.000,00
TOTALE DELLE EROGAZIONI NEL 2006		874.449,73

NECROLOGIO

Nella serata di giovedì 14 giugno 2007 è deceduto presso la casa protetta "S. Famiglia" di Pianoro, dove era ricoverato da qualche settimana, Don Antonio MALAGUTI. Era nato a Le Budrie di S. Giovanni Persiceto il 13.1.1913, dopo gli studi nei seminari di Bologna era stato ordinato dal Card. Nasalli Rocca nella Basilica di S. Luca il 20 settembre 1941.

Negli ultimi tempi esercitava il ministero a S. Giovanni Persiceto, prima come officiante e insegnante di religione, poi, dal 1983, come cappellano dell'Ospedale, fino al 2005 quando per motivi di età e salute si ritirò a vita privata.

Le esequie sono state celebrate dal vescovo ausiliare Mons. Ernesto Vecchi lunedì 18 maggio nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Persiceto.

La salma riposa nel cimitero di Le Budrie.

COMUNICAZIONI

NOTIZIARIO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Lo svolgimento dell'adunanza del 7 giugno 2007

Si è svolta giovedì 7 giugno 2007, presso il Seminario Arcivescovile di Bologna, con inizio alle ore 9,30, una riunione del Consiglio Presbiterale dell'Arcidiocesi di Bologna. La riunione è stata presieduta da S. E. il Cardinale Arcivescovo.

Dopo la celebrazione dell'Ora Terza il moderatore dà la parola a P. Paolo Bizzeti che, in procinto di lasciare la diocesi di Bologna.

P. Paolo Bizzeti - Ringrazia Bologna, rileva la serietà del clero, il modo di procedere ordinato, la solidità dell'insegnamento di vita cristiana. Da fratello consiglia con le parole di Paolo ai Corinti: In questa città, fra un popolo numeroso, c'è tanta gente che cerca la verità, che va ascoltata e accompagnata con passione e disponibilità. Augura e prega che ci si continui ad impegnare così, senza restare intrappolati nella gestione dell'esistente.

L'Arcivescovo ha fatto le seguenti comunicazioni: 1) Riprendendo la citazione fatta da p. Bizzeti: "In questa città c'è un popolo numeroso": la settimana mariana è stata un grande evento di grazia. Ringraziamo il Signore che manda la sua Madre a fare la missione popolare nella nostra città. Sono state introdotte alcune modifiche agli orari delle celebrazioni, che si sono rivelate positive.

2) La riflessione all'ordine del giorno è di importanza decisiva. E' già iniziata da tempo e si dovrà continuare nella tre giorni del clero e caratterizzerà l'azione pastorale dei prossimi anni. In tre contesti:

teologico-ecclesologico; proposta di rigenerazione cristiana "il grande sì che in Cristo Dio dice all'uomo"

educativo-mistagogico; in un contesto culturale, siamo in emergenza educativa in cui alcune credenze originarie si sono oscurate e in cui si è progressivamente perduto il principio di autorevolezza

istituzionale; la Chiesa, lo Stato e la famiglia (attraverso la parrocchia e la scuola) stanno attraversando una certa difficoltà

Al vertice c'è la crisi vocazionale, un segno che ci deve interrogare su come educiamo.

L'argomento all'ordine del giorno "**Come aiutare le comunità parrocchiali ad essere comunità educanti?**" viene introdotto da Mons. Silvano Cattani. [Si riporta il testo distribuito ai presenti]

La Parrocchia "Comunità educante" (è la Chiesa comunità Educante

Gesù "Maestro" (il titolo più frequente datogli nei Vangeli "*Matzetos*": Maestro. Lasciando il mondo Gesù dà il mandato di continuare " ... andate in tutto il mondo, ammaestrate tutte le genti (*matzeteusate*) (Mt.28,19)..." E' il mandato ad educare ogni persona nella sua integralità; è aiutare a crescere da persone salvate, quindi nella verità, nella libertà, nella fede, "per rivestirci dell'Uomo nuovo" e diventare nuove creature.

Tutta la storia della Chiesa "*Mater et Magistra*"documenta il suo impegno educativo nelle più diverse forme, sia in una evangelizzazione diretta (predicazione, azione missionaria ecc sia nel prendersi cura di ogni persona (servizio culturale, servizio caritativo): è particolarmente evidente nelle classiche "missioni" dove c'è sempre accanto all'evangelizzazione la cura della istruzione (scuole) e del servizio caritativo (dispensari, infermerie ecc...). Ma non solo nelle missioni: i grandi santi educatori in ogni secolo: Due per tutti: S. Giovanni Bosco, - il Venerabile Giuseppe Bedetti (scuole serali ecc..)

Il Concilio nella Dichiarazione "*Gravissimum educationis*" (L'estrema importanza della educazione... "indicazioni preziose e attualissime (impegno dei genitori, dei Catechisti, delle scuole e delle scuole cattoliche in particolare (il documento è poco conosciuto e poco citato)

Nota pastorale del card.Biffi (13.9.1988) "La pastorale dei ragazzi e dei giovani": L'indice: - Missione educativa della Chiesa:compito irrinunciabile - I soggetti educativi: genitori, Sacerdoti, insegnanti, la Comunità ecc.. - I contenuti educativi - Pastorale giovanile

Osservazioni

1° - (dal Liber pastoralis pag. 129)

E' di singolare attualità per tutte le riflessioni e indicazioni pastorali, anche se i cambiamenti di questi 20 anni hanno accentuato il "degrado" di molte situazioni: stimoli negativi: telefonini (non sono mezzi di comunicazione: dove sei; e come stai, come si illudono i genitori, ma mezzi di comunicazione di ben altro...), internet, tv in camera dei ragazzi, programmi tv...

poveri di verità gli smarrimenti degli adolescenti e dei giovani anche su valori fondamentali: rispetto della vita, della scuola ... trasgressività varie ecc

cultura superficiale: che cosa leggono i nostri ragazzi, che cosa vedono, che cosa dicono....vuoto ideologico (senza generalizzare:ci sono anche espressioni di generosità e di impegno, soprattutto dove sono formati come gruppi e associazioni.

Crisi della famiglia: e quindi smarrimento dei figli, disadattamento psicologico, scolastico...

2° - Sui contenuti della nota una sola osservazione: "I giovani vanno condotti ad una scoperta personale di Cristo (n.39) (finchè Cristo sia formato voi")

3° - La nota si colloca in un contesto nel quale i valori educativi fondamentali erano condivisi: dalla società, dalla famiglia, dai gruppi e associazioni educative; era su questa base di valori condivisi che si poneva la formazione cristiana;

oggi occorre ricominciare da una educazione di base anche su valori umani, ecco perché si parla di emergenza educativa, di "catastrofe educativa". Il Papa alla CEI "EDUCARE I GIOVANI è IL COMPITO FORSE PIU' DIFFICILE, MA SOMMAMENTE IMPORTANTE".

Da una inchiesta tra i giovani studenti "non si capisce più quale sia la differenza tra Maestri e alunni". (Stesso discorso: poca differenza tra madri e figlie).

La emergenza educativa nella scuola è ora di una evidenza lampante (i Nas invitati a controllare l'esistenza della droga all'interno della scuola :il 30% degli studenti fuma spinelli... E dietro tanti sbandamenti educativi c'è una generazione di padri, di madri,di maestri mancati.

4° - Come è stata presa la nota del card.Biffi?

- Bene. come riflessione generale sulla pastorale dei ragazzi e dei giovani (è scritta bene, piacevole da leggere, dà indicazioni condivisibili)

- Ma... come tutti i documenti, era un invito alla riflessione (pag. 164)
- Frutti concreti sono stati, tra gli altri la nascita dell'Ufficio di pastorale giovanile e l'attività più nota: L'Estate-ragazzi una delle più belle e partecipate attività pastorali per i ragazzi, in quasi tutte le parrocchie della Diocesi
- Avvio di qualche attività di oratorio in alcune parrocchie

Ma non è stato un impegno travolgente per tutta la Diocesi ... Perché? Mancanza di tempi di assimilazione (nelle parrocchie, ma soprattutto nei movimenti, associazioni, gruppi parrocchiali ecc... Questo è uno dei problemi di sempre: la mancanza dei tempi di accoglienza, riflessione, assimilazione. A questo documento del 13 settembre ne è seguito un altro sui frutti del Congresso il 4 ottobre...

Perché una linea pastorale diventi convinzione, e stile di azione pastorale occorrono tempi lunghi e costante insistenza.

Questa proposta di attenzione sulla educazione sembra ora avere le buone premesse per una continuità e una incidenza: ne è convinto l'Arcivescovo, il Consiglio presbiterale ne sta parlando, ne sono convinti o se ne convinceranno i Sacerdoti nella tre giorni del clero; ora occorre coinvolgere le associazioni, i movimenti, i gruppi (e non solo per fare ossequi formali, ma impegno serio e convinto ... (un esempio tipico: le "campagne" sulla partecipazione attiva alla Messa al tempo del card. Lercaro: tutta la Diocesi, per diversi anni ebbe questo tema e impegno ... e portò frutto.

Come aiutare la Comunità parrocchiale ad essere Comunità educante

La Comunità parrocchiale educa:

1 - Attraverso la Liturgia

Cammino dell'anno liturgico: assimilazione attraverso l'anno liturgico:

- Contenuti ricchissimi (assimilazione graduale)

Segni espressivi: gesti, canti, musica, colori; una gradualità di cammino, riscoprire la bellezza, animare con libertà la partecipazione, coinvolgere (senza dimenticare il Mistero che si sta celebrando); scambiarsi esperienze...

Di fronte alla ricchezza e alla forza della liturgia, ai contenuti e alle genialità pedagogiche dell'anno liturgico, dovrebbero impallidire gli altri programmi di gruppi e attingere qui il loro cammino formativo, o comunque portare a questo ricco cammino di crescita cristiana dei nostri ragazzi e giovani.

2 - Educare ad essere Comunità, ad essere Chiesa, sia all'interno della Liturgia (la gente che sta in fondo alla Chiesa; i primi banche semivuoti... sia attraverso la partecipazione alla vita della Chiesa, la vita caritativa, l'accoglienza, partendo dalle verità più profonde e dalle immagini bibliche sulla Chiesa riprese dal Concilio: membra dello stesso corpo, pietre dello stesso edificio ecc... E condurre ad esperienze vere di carità e di comunione (diversamente si accentuano espressioni emotive, superficiali, sociologiche).

3 - Educare attraverso l'annuncio della Parola di Dio ai piccoli, ai ragazzi, ai giovani, ai gruppi famiglie, agli anziani, preparazione al Battesimo, Catechismo ai ragazzi, gruppi parrocchiali e interparrocchiali - di ragazzi e adolescenti

un problema emergente: gli adolescenti (12-16 anni)

Le elementari frequentano al 90% buoni catechisti (la grande voglia di cambiare, di sperimentare).

Gruppi medie e giovanissimi: la vera emergenza: Per una pastorale efficace

- conoscere la loro psicologia
- stare con loro guidandoli, accogliendoli, capendoli
- programmi intensi di vita di gruppo e proposte alte e impegnative: quando si interpretano i loro sentimenti e atteggiamenti rispondono veramente (vedi gruppi di aiuto all'estate-ragazzi) occorre formare educatori specializzati per questa età (pastorale integrata: fare gruppi vicariali, esperienze nuove assieme ecc... Allora rispondono con generosità

4° - Creare Oratori: forme diverse ed elastiche (pomeriggio della domenica, 2 ore infrasettimanali, periodo estivo, campi scuola, convenzioni con i Comuni, educatori con contributo economico.

Si tralascia: altre occasioni educative a migliaia di ragazzi e giovani

Formazione cristiana nei gruppi scout

Insegnamento della religione nella scuola

Scuole cattoliche

Dichiarazione del Concilio "Gravissimum. educationis"

Scuole cattoliche nel mondo: ovunque e di ogni tipo (scuole materne, elementari, superiori, Università... di grande prestigio (in Libano, nella città e zona di Beirut ci sono 600 scuole cattoliche - a Gerusalemme: la università cattolica - La scuola interetnica di Saraievo. In Italia: Scuole materne parrocchiali in ogni regione d'Italia ecc...

A Bologna (Diocesi) 4.000 alunni scuole materne, 2.000 nelle elementari, 1.100 nelle medie, 1.200 nelle scuole superiori: in tutto 8.000 alunni delle scuole cattoliche (a Castel S. Pietro sono 450)

Osservazioni:

• La diminuzione di vocazioni religiose ha creato problemi anche economici che hanno messo in serie difficoltà molte scuole cattoliche

• La scuola cattolica (materne, elementari e superiori) sono occasioni pastorale preziosissime per i ragazzi, per i genitori, per le famiglie in difficoltà (tante)
Condizioni: salto di qualità rispetto alle tradizionali scuole cattoliche del passato sia nel contenuto che nella forma: Scuola educante di orientamento cristiano

Scelta degli insegnanti: - motivati e veri Educatori - qualificati professionalmente - capaci di relazioni costruttive e positive con i genitori - con una visione della vita orientata dai valori perenni cristiani - assunti e pagati regolarmente - Assunzioni con regolare contratto e stipendio ecc.....

Coinvolgimento della Comunità cristiana (parrocchiale e diocesana)

Locali a norma

Convenzioni con i Comuni per le scuole Nido e Infanzia

Ma vale la pena affrontare ogni sacrificio per sostenerle e inventarne di nuove (sezioni nido: un vero aiuto alle famiglie per incoraggiarle ad avere figli)

Conclusione:

o Ci sono molti servizi educativi nella nostra diocesi; tra i tanti: - Estate-
ragazzi - I campi scuola gestiti dall'ACI - I tanti gruppi parrocchiali - I tanti gruppi
scout e di altre associazioni - Le diverse proposte di esercizi spirituali

o Mettere il tema educativo al centro delle nostre attenzioni pastorali e preoccupazione per alcuni anni (cercando forme e proposte coraggiose e concrete) con particolare attenzione agli adolescenti.

Proporre una "Scuola educatori" in tutti i Vicariati

Provare a offrire momenti o periodi di vita di Oratorio

Curare le scuole cattoliche (parrocchiali o vicariati) con convinzione, guardando al futuro e alla assenza educativa nelle scuole di oggi

Aiuto e attenzione ai genitori di tossicodipendenti

Chiedere al Signore il dono di Educatori, Sacerdoti e laici (nel passato Mons. Bedetti, P. Marella, d. Giulio Salmi, Augusto Degli Esposti, d. Luciano Sarti)

La conclusione della Nota del card. Biffi: "Il Signore ci benedica tutti e, quali che siano i nostri anni, ci doni un cuore giovane".

Completa l'introduzione Mauro Bignami presidente dell'Associazione Giovani per l'Oratorio (A.Gi.O.) - La Nota dell' 88 sul piano dei contenuti è ancora attualissima, ma il contesto è cambiato. Il Cardinale Biffi non ha voluto fare un programma, ma oggi è necessaria l'organicità. Il tema in

oggetto è condiviso ed è urgente superare l'occasionalità per individuare un modello di azione organico capace realmente di intercettare le emergenze educative. Scegliamo degli ambiti in cui sperimentare delle azioni. Scegliamo dei responsabili. C'è tanto in giro, ma si fa fatica a metterlo in relazione. Individuiamo alcuni temi sui quali, con alcuni, attuiamo strategie e metodologie: sperimentiamo e rispondiamo ad alcuni problemi. Generare persone e progetti significa, per me, dire ad ogni ragazzo: tu esisti, tu sei importante per me.

Seguono gli interventi dei presenti.

Se abbiamo cuore percepiamo come la situazione sia tragica. Tuttavia la crisi può essere per la Chiesa un'opportunità. Riemerge nell'uomo il bisogno di essere salvato. La Chiesa è maestra di umanità, basta che siamo quello che siamo. Il passo nuovo è quello di mettere insieme esperienze e strumenti educativi.

Oltre alla scuola cattolica ci sono situazioni che meritano più attenzione, negli organismi scolastici vi è la rappresentanza dei genitori, se questi fossero espressione della nostra passione educativa si potrebbe essere più incisivi nell'impostazione della scuola stessa.

Ferretti – [si riporta l'intervento scritto]

Spero di tracciare un quadro semplice sulla situazione dell'educazione nel nostro vicariato [Vergato], dopo l'incontro avvenuto con i presbiteri del nostro vicariato su questo argomento.

Ci si è posti una domanda: «La nostra proposta è adeguata alla richiesta delle persone?».

Educare vuol dire che già esiste un rapporto: educano i genitori, gli insegnanti. In un paese cristiano e in massima parte cattolico educano anche le comunità cristiane nelle loro diverse articolazioni.

Sappiamo tutti che i genitori fanno fatica a portare i loro figli al catechismo. Sappiamo pure che all'interno di un paese, dove tutti ci conosciamo, è ancora un «fatto sociale» essere cristiani. Questo è presente anche nei bambini. Ci si sente isolati se non si fa quello che fanno tutti. È giusto allora porsi un'altra domanda: «Siamo davvero capaci di educare, anche fuori dell'ambito specifico della catechesi o del catechismo?». I membri delle nostre parrocchie vivono in se stessi l'educazione propria della scuola dei discepoli di Gesù oppure l'hanno abbandonata?

Stando ai dati e alla nostra esperienza pastorale la risposta è purtroppo in gran parte negativa.

Viene in mente l'amara constatazione apostolica: Voi che dovrete essere ormai maestri per ragioni di tempo, avete di nuovo bisogno che qualcuno v'insegni i primi elementi degli oracoli di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido (*Eb* 5,12).

La comunità cristiana non è educata al punto da diventare comunità educatrice nel suo modo di vivere la fede.

L'educazione nella fede porta alla scoperta dei carismi, effusione dello Spirito santo nella Chiesa.

Tutti abbiamo dei carismi, ma come questi carismi si esprimono? Le molteplici attività, cui si deve far fronte, dovrebbero essere il luogo dove i doni si esprimono.

La pianta porta frutto quando è bene coltivata, quanto più ne deve portare la Chiesa, *la vigna che la destra del Signore ha piantato*.

Bisogna che chiediamo luce dall'Altissimo e che riflettiamo con sobrietà e profondità per fare emergere dalla nostra situazione attuale quello che può assorbire tante energie e che bisogna fare perché bisogna farlo e quello che veramente ha in sé la benedizione del frutto buono.

Probabilmente siamo a un'impasse, che c'impedisce di procedere leggeri e spediti (ricordiamo tutti quello che diceva l'arcivescovo emerito riguardo la corazza di Saul imposta al giovane Davide in procinto di combattere contro Golia).

Si dice che nella Chiesa, in mezzo a noi, c'è paura, se è vero, manca la parresia e quindi la gioia.

Un volto di Chiesa senza gioia non può attrarre e la gioia fiorisce là dove c'è libertà, la libertà poi è data dalla parola del Signore come Egli stesso dice: «Se dimorerete nella mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,31-32)

Il fondamento di un'educazione veramente cristiana è una parrocchia accogliente, gioiosa e libera, dove il parroco sa intelligentemente armonizzare i vari doni e sa attendere con umiltà e pazienza che ogni pianta porti il suo frutto.

L'energia non è nostra, come c'insegna l'apostolo: Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere (1 Cor 3,6).

Ancora sono seguiti interventi:

Comunità educante, a cosa? La Chiesa è comunità di fede che educa alla fede, questa è l'educazione che siamo chiamati a fare, se no la Chiesa si identifica con la società intera. Poi è chiaro che non si può mancare di educare indirettamente l'uomo. La preoccupazione primaria deve essere la fede.

Rispetto a questa distinzione occorre tenere presente l'unità della persona. Accolgo in pieno le relazioni introduttive. Bisogna credere negli oratori, molti nella storia del nostro presbiterio li hanno addirittura contestati ritenendo che il proprium dovesse essere altro: la liturgia, la spiritualità. C'è sotto un problema culturale, bisogna avere il coraggio di andare contro la cultura del consumo, del profitto, del chattare. Rispetto alla scuola oggi c'è una molteplicità di agenzie, ma la scuola rappresenta ancora un ambito molto importante e purtroppo in questo momento c'è l'impressione di grande smarrimento da parte degli insegnanti che sembrano in perenne stato di contestazione. Nel lavoro dell'ingegnante si potrebbe innestare quello dei genitori, fare fronte comune. Però le associazioni dei genitori non ci sono più.

Quanto l'ambito educativo compete alla Chiesa? Educare alla fede è educare il cuore delle persone in ogni ambito della loro vita. Nelle Considerazioni generali della Nota dell'88 si chiarisce che è prerogativa della maternità della Chiesa condurre alla piena maturità la persona. L'emergenza dice di sanare eventuali ferite, ma anche prevenire, programmare. Impariamo a lavorare insieme con umiltà, senza pensare che vi siano ricette già pronte, mentre è necessario che tutti abbiano i fondamenti per un lavoro educativo efficace.

a) L'uomo è uno solo, possiamo fare azioni ecclesiali senza nominare esplicitamente Dio. E' proprio vero che dobbiamo avere i nostri ospedali, le nostre scuole o dobbiamo formare laici che nelle realtà pubbliche portino avanti il progetto cristiano?

b) Perché accanirsi contro cose che lo Stato fa già e non andare a coprire spazi che sono vuoti? Il dopo scuola, gli asili nido. Gli organismi diocesani non devono produrre documenti, ma animare le realtà che esistono.

c) Siamo affetti da sindrome da sopravvivenza che a volte può impedire la reale collaborazione: se penso che la mia forma è l'incarnazione del meglio... è finita!

Occorre mettere a fuoco il metodo, che è lo strumento per educare e quindi ha la sua importanza. La metodologia ci aiuta a capire quali sono i problemi e le risorse disponibili e trovare la risposta evangelica a quei problemi.

Non condivido la possibilità di pagare gli animatori, mettere a frutto le proprie capacità e competenze educative sì, ma è importante la gratuità. Per essere comunità educante bisogna essere comunità che incoraggia gli educatori.

L'esperienza dell'oratorio in certi casi è faticosa ed un po' esasperante. Nei vent'anni da quella Nota, le comunità sono state messe in una tensione non sempre sana, un po' impaziente, che non aveva chiari i punti non negoziabili. Sento il bisogno di una riflessione per fissare criteri che aiutino la comunità a non cadere in tensioni vane, ma a scoprire i doni che il Signore vi pone.

1) Quello che si sta facendo per l'educazione dei giovani è tanto, ma si può rischiare la dispersione delle forze. E' invece necessario orientare tutto in una direzione precisa. Dire in che modo si sta affrontando il tema per evitare il rischio che di fronte a tante proposte non si faccia nulla.

2) Il tema della molteplicità di ambiti in cui ci muoviamo, non è da liquidare facilmente. La Chiesa è maestra di laicità e la gente lo sa, infatti può scegliere Estate Ragazzi, ma non il catechismo. L'importante è che non facciamo confusione noi per non cadere nella deriva del surrogato sociale e dello stato confessionale.

Bignami - Sono d'accordo di lavorare sull'esistente, ma dobbiamo essere concreti e coscienti degli strumenti che possediamo. In quali parrocchie di sono persone disposte a collaborare con il Quartiere o il Polo scolastico? E' importante individuare le persone giuste. Esiste inoltre la possibilità, che si sta percorrendo, di riconvertire strutture che già esistono, ad es. l'Opera dei ricreatori.

Cattani – 1) - Gli Oratori sono luoghi educativi ove si trasmettono valori cristiani. Anche S. Giovanni Bosco ha fatto fatica a fare il suo oratorio, però lo ha fatto. Le famiglie si sono buttate sul lavoro per fare soldi e hanno perso i figli. L'equilibrio è difficile, ma le forme di evangelizzazione sono tante.

2) “L'uomo via alla Chiesa” questa espressione di Giovanni Paolo II dice chiaramente che l'attenzione va all'uomo in quanto tale.

Arcivescovo - 1) E' stata una buona condivisione, un momento di un itinerario che esige di essere lungamente riflettuto per essere attuato. Varie domande e riflessioni serviranno a preparare il documento di lavoro per la “Tre giorni del clero”.

2) Richiamo a tener conto di alcune esigenze:

a) cercare di rispondere ad alcune domande fondamentali, domande che la teologia pone all'antropologia perché le risposte diventino criteri di discernimento tra ciò che è più importante e ciò che è meno importante nella cura della persona umana (il Convegno di Verona ci ha insegnato un metodo).

b) necessità di un coordinamento, necessità di conoscere ciò che sta già accadendo (ed è tanto). Quindi è stato chiesto un ambito diocesano in cui questa condivisione avvenga normalmente.

c) Necessità che non si apra e si chiuda questo tema nel giro di un anno. Del resto le prime due Note pastorali hanno già questo tema e la pastorale integrata è un metodo di cura pastorale di integrazione dei soggetti pastorali.